

# LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

## IN NOME DELL'ITALIA.....

Riportiamo — come meglio iniziare questa nostra pubblicazione? — il Manifesto con cui i sindaci di Roma e di Torino annunziavano primamente la deliberata celebrazione della gran data che segnava l'aprirsi di una nuova era storica pel nostro Paese, e l'avvento della Terza Italia fra le grandi Nazioni moderne:

### « ITALIANI!

« Il 27 marzo 1861 è data tra le più memorande nella vita della Patria nostra.

« La Terza Italia, nella balda sicurezza dei suoi fati, nell'audacia d'inevitabile volontà, di fronte al mondo intero, per bocca dei suoi rappresentanti solennemente affermava l'essere suo, l'unità sua, con a capo Roma, la città Eterna, culla della sua civiltà, centro e cuore dei suoi nuovi destini.

« Compironsi i fati, e il cinquantenario del memorabile giorno va degnamente celebrato, perchè l'Italia dell'oggi renda omaggio ai precursori e s'affermi quale essa è in cospetto della civiltà.

« Nè doveva, nè poteva compiersi la solenne affermazione di italianità senza unire, nel pensiero e nell'azione, il passato ed il presente, la Capitale d'allora — Torino — quella d'oggi — Roma — insieme congiunte per commemorare i fasti consegnati alla storia, e trarne gli auspicii per l'avvenire.

« E Roma e Torino, nell'intento affratellate, simbolo e affermazione della Patria unita, si accingono ad illustrare nel 1911 la fausta data, segnalando alle novelle generazioni il cammino che il Paese percorse dal giorno in cui il Parlamento subalpino lo proclamò ricomposto ad unità di Nazione.

« Alla metropoli del forte ed industrie Piemonte raccogliere in una Esposizione Internazionale le manifestazioni varie della attività economica; a Roma, faro del pensiero italiano, riassumere, con le Esposizioni patriottiche, storiche, artistiche, il concetto che a quelle attività economiche presiedette armonizzandole con la prosperità e col progresso della Nazione.

« Alla festa commemorativa e patriottica le due città sorelle associeranno i popoli che s'inoltrano sulla via della civiltà umana, sì che i concorrenti ed

emuli nella gara pacifica e feconda delle scienze, delle arti e delle industrie, siano essi stessi partecipi e spettatori dei fastigi della Nazione risorta.

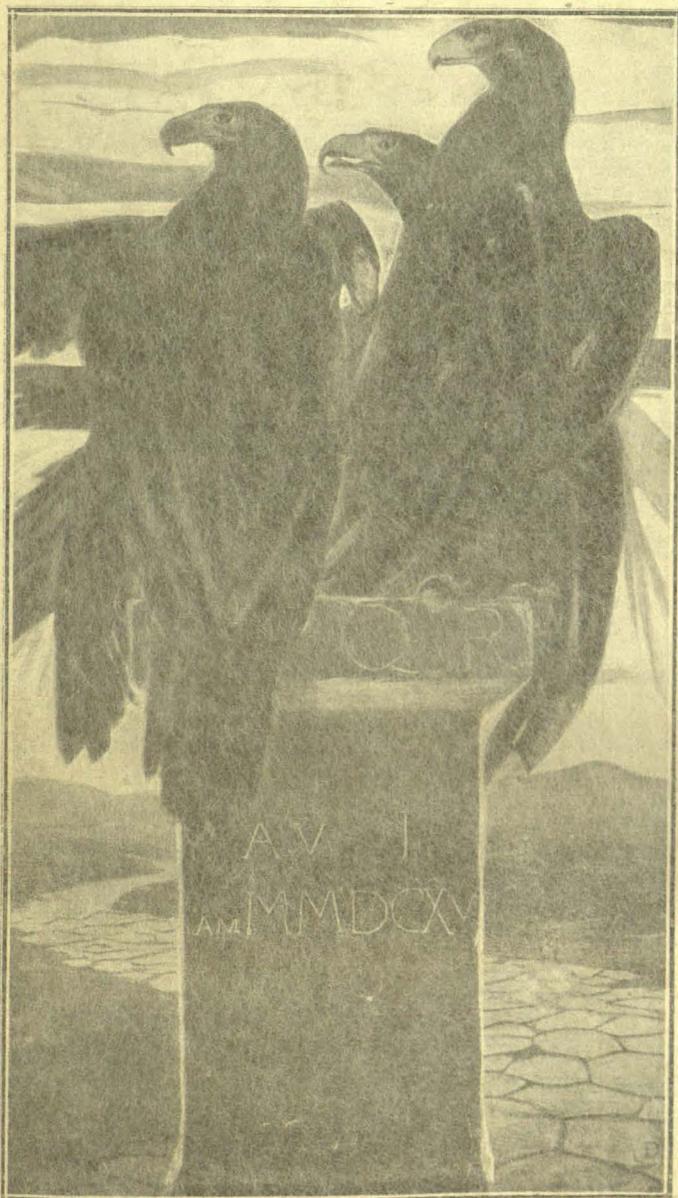
« In nome dell'Italia, della sua risurrezione ad una terza civiltà, sicuri dei destini nazionali, memori della via percorsa, inviamo gli Italiani, invitiamo il consorzio delle genti civili a commemorare nel 1911 a Roma ed a Torino il cinquantenario del 27 marzo 1861.

Roma, Torino, 15 gennaio 1908.

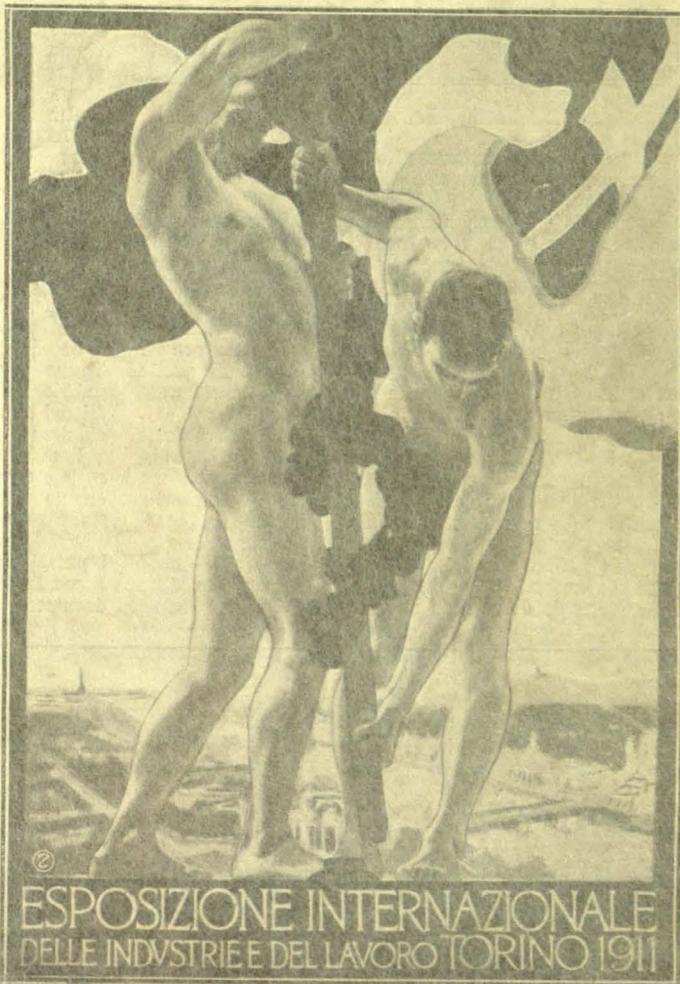
« I Sindaci

E. NATHAN — S. FROLA. »

Che resta, se non aderire plaudendo?

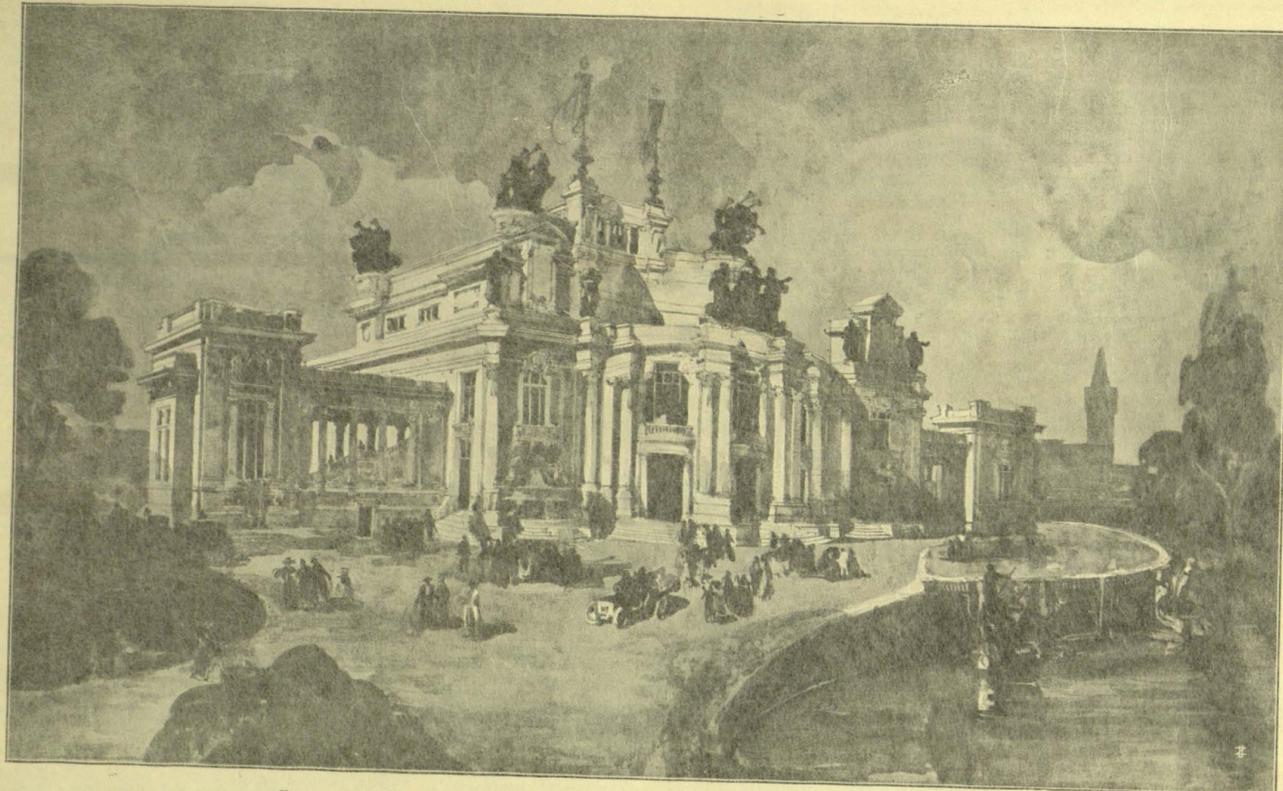


Il Manifesto dell'Esposizione di Roma (Bozzetto del Cambellotti).



Il cartello del Metlicovitz.



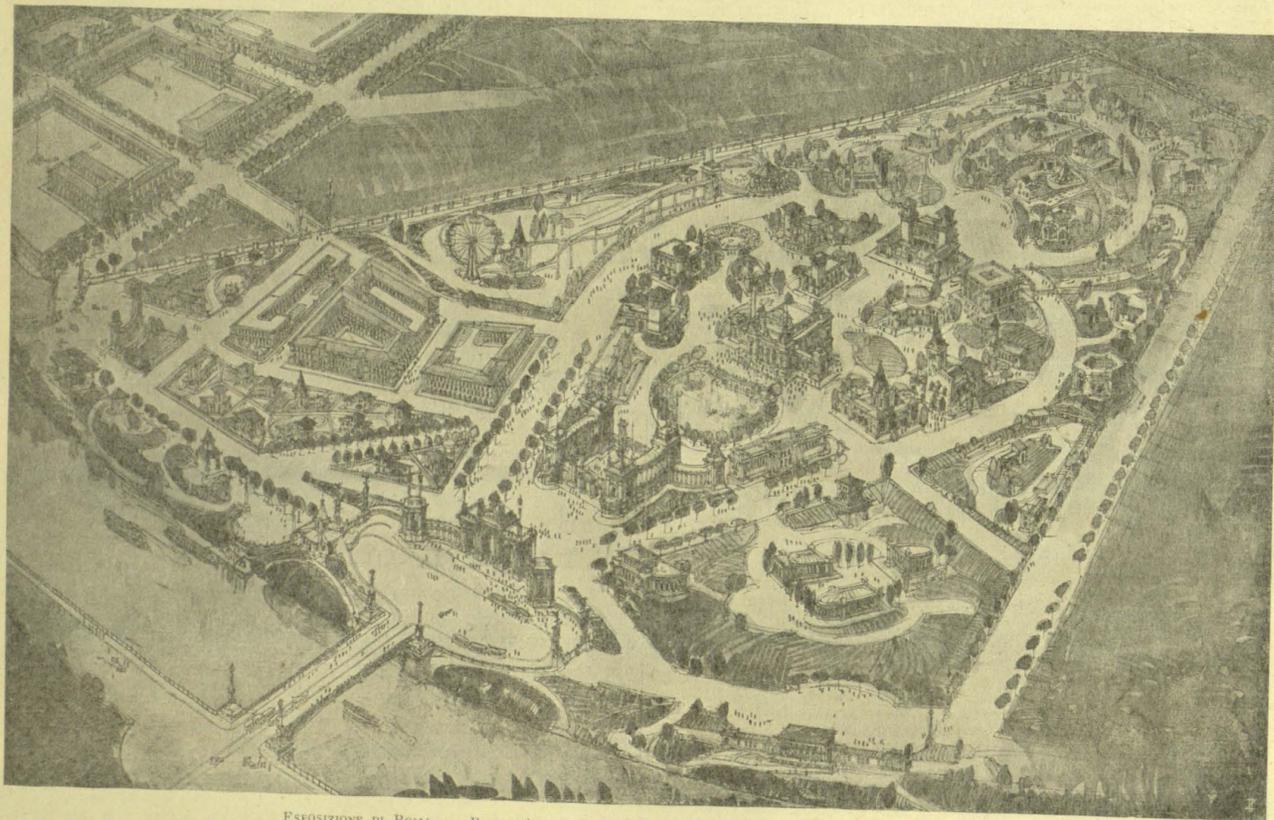


ESPOSIZIONE DI ROMA. — Il Padiglione delle Feste in Piazza d'Armi (Progetto dell'arch. Piacentini).

E' uno degli edifici più notevoli — il più imponente, senza dubbio — nel vastissimo recinto. — Sorge sulla riva di un lago.

Esso è costituito di un locale semisotterraneo (ove funzionerà un Cinematografo

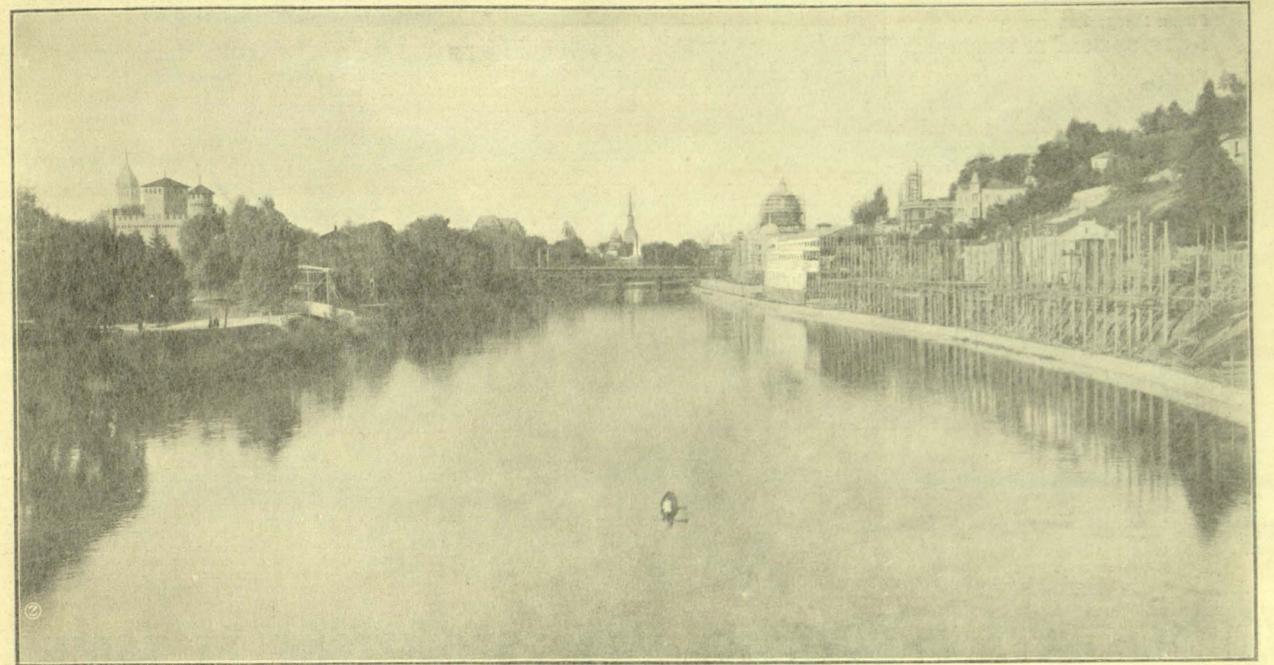
etnografico, che riuscirà certamente un'attrattiva di grande interesse e di vero valore) e da un piano superiore, a livello del muraglione del lago. In questo, un salone, atrio e galleria, capace di circa duemila persone.



ESPOSIZIONE DI ROMA. — Prospettiva generale delle Mostre in Piazza d'Armi (vedi pagg. 2 e 3).

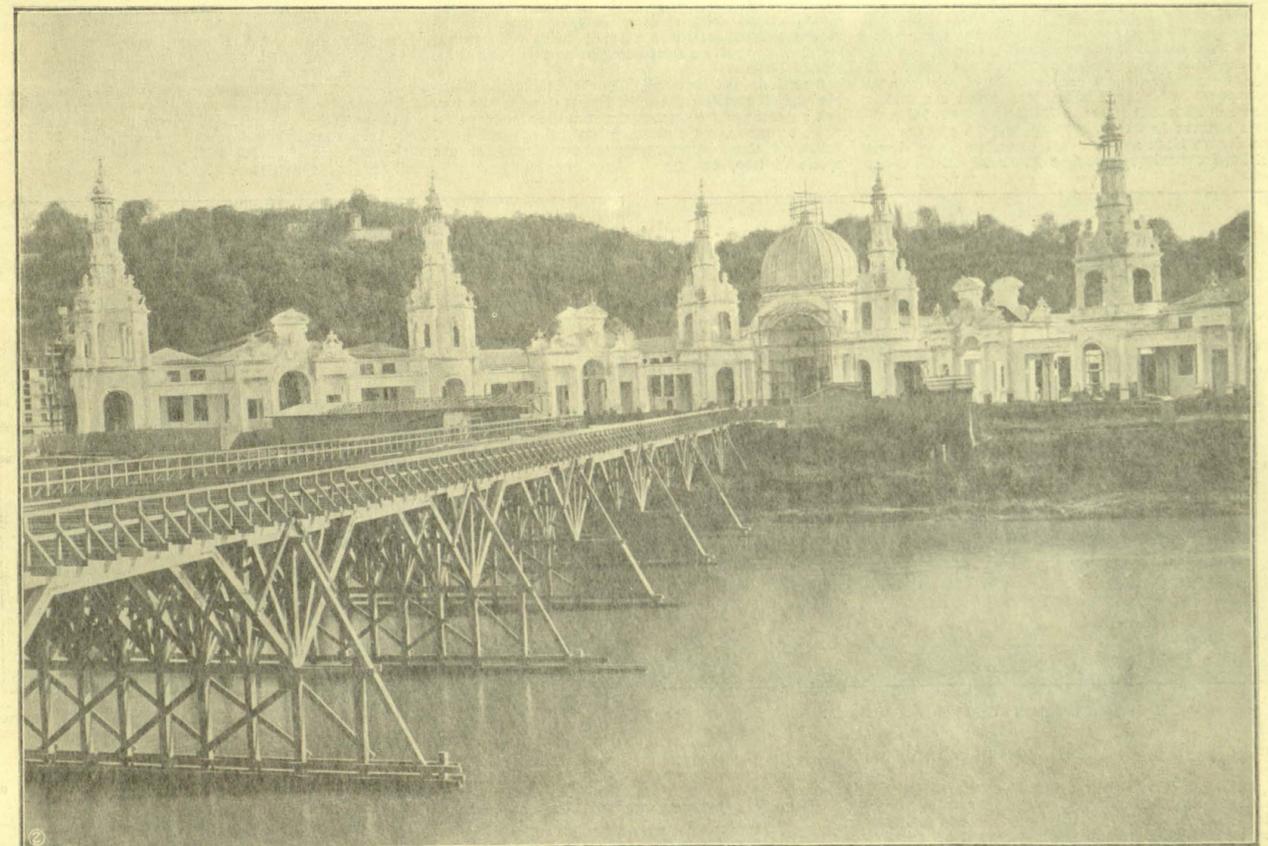
Questo disegno prospettico dà un'idea della vastità enorme di questo recinto — tutta una superficie di circa 600 mila mq. — e della pittoresca e ben ordinata varietà dei Padiglioni che racchiude: padiglioni cinti da giardini e canali, superbi di por-

ticati, e torri, e cupole; ognuno dei quali è come un lembo embrionale di una regione d'Italia... — Questo recinto sarà come l'accampamento delle genti italiane, venute al cenno della gran madre Roma.



ESPOSIZIONE DI TORINO. — Prospettiva panoramica dei lavori (novembre) a nord del Ponte Isabella (fot. Jacoangeli).

E questa — quella che si affaccia dal Ponte Principessa Isabella — una delle più ampie e magnifiche visioni panoramiche offerte dal Po. Spazia lo sguardo, d'ambo i lati, lontano: a valle, fino al Ponte Umberto: a monte, fino lassù dove la curva del bel fiume si perde fra il verde. Ed ora sulle due rive si affacciano, come sorte d'incanto, mettendo sul verde una vasta e varia nota di colori e di linee armoniose, i borghi della effimera città bianca, sede delle Mostre, su cui sventolano i cento vessilli delle Nazioni.

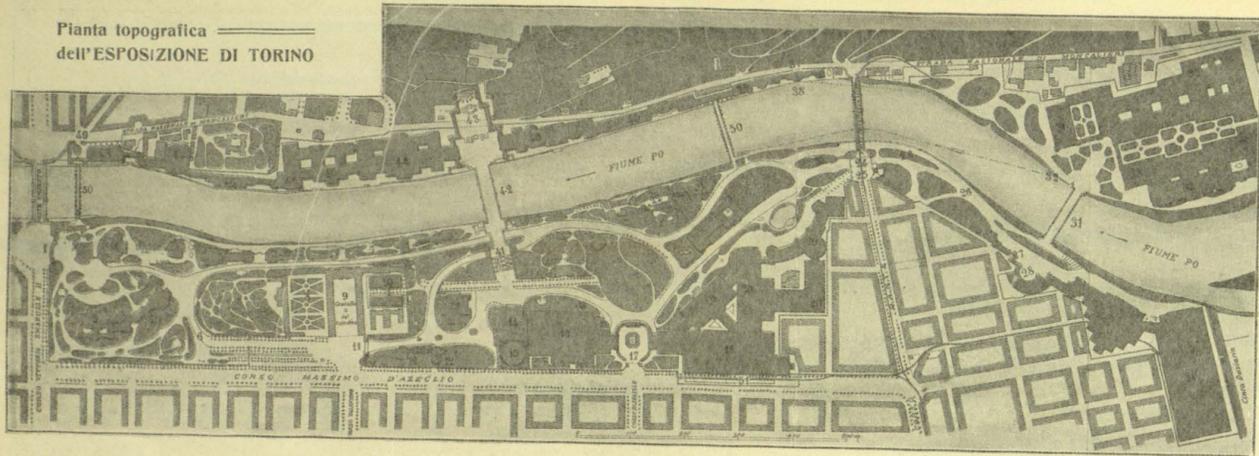


ESPOSIZIONE DI TORINO. — Ponte provvisorio del Po e Palazzo della Guerra e Marina. — Stato dei lavori ai primi di novembre (fot. Jacoangeli).

Queste vere primizie fotografiche — eseguite per noi da un valente collaboratore, l'ing. Jacoangeli, che altre e sempre più interessanti ce ne prepara — danno un saggio della eccezionale bellezza, del fascino pittoresco, con cui si presentano, riflesse dalla

placida onda del gran fiume, incorniciate dalle ridenti colline, le Mostre torinesi. E danno un'idea della magnificenza delle moli architettoniche, delle quali si adergono oramai, quasi liberi dalle impalcature, gli snelli e molteplici profili.

Pianta topografica dell'ESPOSIZIONE DI TORINO



1. Ingresso principale. — 2. L'arte applicata all'Industria. — 3. La Città moderna. — 4. Il Palazzo della Moda. — 5. Ungheria. — 6. Colonie francesi. — 7. Caccia e Pesca. — 8. Giardino Botanico dell'Università Reale. — 9. Castello del Valentino (Scuola Reale del Politecnico). — 10. Aeronautica. — 11. Ingresso secondario. — 12. Ufficio della Commissione Esecutiva. — 13. Previdenza. — 14. Istrumenti di musica. — 15. Salone dei festeggiamenti. — 16. Elettricità (Insegnamento Professionale). — 17. Ingresso secondario e monumento al Principe Amedeo. — 18. Galleria delle macchine in azione. — 19. Il Giornale e l'Arte della Stampa. — 20. Inghilterra. — 21. Città di Torino. — 22. Villaggio e Castello medioevale. — 23. India. — 24. Tunnel del Corso Dante. — 25. Ingresso secondario. — 26. Parco dei divertimenti e spettacoli.

27. Provincia di Torino: Mostra della Strada-Touring. — 28. Ristorante Polare. — 29. Lavori Pubblici d'Italia-Transporti. — 30. Materiale delle Ferrovie. — 31. Ponte provvisorio sul Po. — 32. Quasi dei canotti automobili. — 33. Industrie manifatturiere. — 34. Agricoltura e macchine agricole. — 35. Guerra e Marina. — 36. Gli Italiani all'estero. — 37. Ingresso secondario. — 38. Padiglione del Siam. — 39. Stati Uniti. — 40. Germania. — 41. Gradinata del Ponte Monumentale. — 42. Ponte monumentale sul Po. — 43. Gran Castello d'Acqua sulla collina. — 44. Francia. — 45. Belgio. — 46. Brasile. — 47. America Latina (Uruguay, Equatore, ecc.). — 48. Repubblica Argentina. — 49. Ingresso secondario. — 50. Passerelle sul Po. — 51. Stazione d'arrivo delle merci.

## UN' OCCHIATA PREVENTIVA ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO.

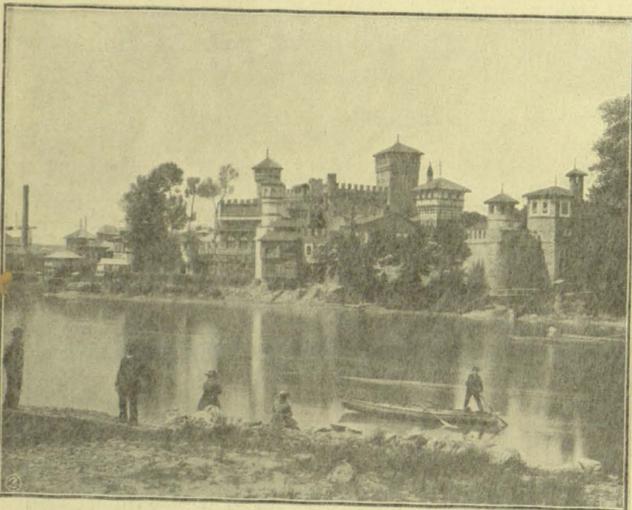
Chi scrive queste righe ne ha veduto, delle Esposizioni — e « descritte ed illustrate » — più d'una; non senza matura impressione, dunque, non senza aver bene osservato ed aver chiamato a buona stregua i vecchi ed i recenti ricordi, si sente portato alla convinzione presaga che l'Esposizione di Torino non solo non riuscirà inferiore ad alcuna delle grandi imprese congeneri che l'hanno preceduta, in Italia ed in Europa, ma — per virtù di organizzatori, e per ben usufruito tesoro di esperienze, e per magnifica idoneità di ambiente — segnerà forse un difficilmente superabile record.

Non inferiore per vastità topografica (un milione di mq. di superficie, di cui ben 280 mila di aree coperte da imponenti ed eleganti edifici) alle famose e splendide Mostre di Parigi nel 1900 e di Milano nel 1906, l'Esposizione torinese ha fin d'ora l'auspicio ed il vantaggio di una dimora ideale: tutta la più pittoresca zona del suo bel Po, inclusi quel delizioso Parco del Valentino che

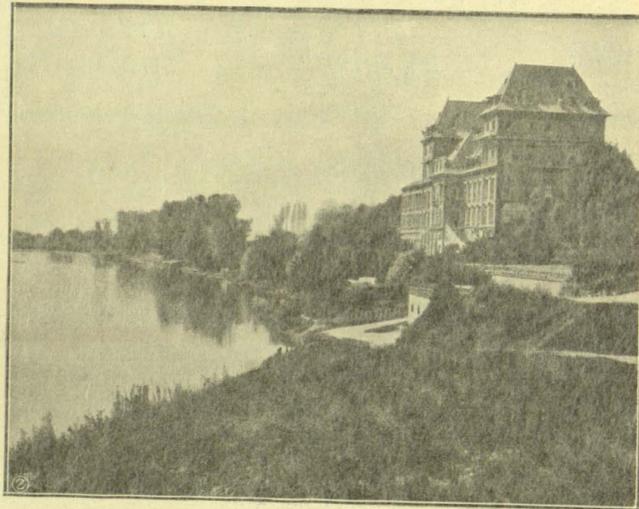
giardinali; e verso nord, conquistando un'altra estesa zona, su ambo le rive, a monte del ponte Isabella, dal quale fin d'ora si affacciano già in delineati profili le moli della futura Città effimera, in scorcii panoramici riflessi dalle calme acque padane, come magici scenari. Mirabile è la lucidità di concetto, e il conseguente ordine topografico, con cui si rivela organizzata e disposta questa Esposizione che — nel circoscritto ma immenso campo delle moderne industrie (essendosi riservate a Roma le Mostre d'Arte e quelle retrospettive) — aduna a fervide e splendide gare tutte le Nazioni del mondo civile.

A renderlo, del resto, più diletoso, concorrono molteplici agi ed attrattive che l'intelligente Comitato ha pensato: nuovi ponti — uno « monumentale » — e passerelle, e tunnels, e vie aeree, e traghetti di gondole sul bellissimo fiume opportunamente trasformato in una specie di lago, ecc.

popoli liberi ed operosi. Fu, infatti, in una riunione del Sodalizio giornalistico torinese, cinque o sei anni fa, che si deliberò di promuovere per il 1911 — a celebrazione del Cinquantenario glorioso della proclamata Unità italiana — una Mostra del Giornale: dalla documentazione storica ai fasti moderni del giornalismo. L'idea ebbe fervido e rapido consenso di simpatie e di forze operose, nella città, nel Piemonte, nei Sodalizi giornalistici d'Italia. Quello fu il nocciolo. Poi l'idea germogliò, rigogliosa, nel pronto fervore dei consensi e delle convergenti iniziative: e finì con l'estendere i vigorosi rami invitatori, a tutte le umane attività, dell'Italia, del mondo. E vennero, questa volta — primissima, con ardore generoso, la Francia — cordiali e pronte le adesioni estere: anche di quelle solitamente restie o timide, di fronte a siffatti cimenti, come le Repubbliche dell'America latina; e di quelle, da tempo, chiuse in una specie di scettico riserbo, come l'Inghilterra; la quale sfoggia,



Il Borgo e il Castello del Medioevo in riva al Po.



Il Castello del Valentino.

è giustamente vantato fra i più bei giardini urbani d'Europa.

Quel Parco è ben noto, del resto, e suggestivo di affascinanti ricordi, a quanti già vi ammirarono le Esposizioni nazionali del 1884 e del 1898, e quella internazionale delle Arti Decorative Moderne (oh il bel trionfo dell'eleganza e del buon gusto!) nel 1902: delle quali rimangono, cimeili gentili e fastosi, il romantico Borgo e Castello medioevale e la grandiosa Fontana monumentale.

Senonché questa volta l'Esposizione... straripa, prorompe: al di là del Po, sulla riva destra, fin sulla strada nazionale di Moncalieri, a pie' delle incantevoli colline

Così che, pur estendendosi vastamente sulle due rive e per una fronte — lungo il fiume — di due chilometri e mezzo, l'Esposizione di Torino del 1911 riuscirà senza dubbio notevole ed esemplare per l'ordinata e razionale disposizione e per mirabile unità.

### Un po' di storia

Come nacque l'idea - L'organizzazione.

È giusto, e ci è grato ricordare, che il merito dell'idea-madre della futura Esposizione di Torino spetta alla Stampa, la grande forza delle moderne iniziative fra i

a Torino — accaparratasi una delle più belle e dominanti situazioni del Parco, intorno alla grandiosa Fontana — uno dei più vasti, maestosi ed eleganti edifici.

Come fu disciplinata l'incarnazione della balda idea, perchè divenisse una « audacia felix », una nuova fronda agli allori della Terza Italia?

Come sempre, già prima, le consimili vittoriose imprese di Torino e di Milano; vale a dire, come libera ed ardita iniziativa di cittadini, intesa ad un'opera di vantaggio ed incremento per la loro città e di più grande prestigio per la comune patria: iniziativa che allo Stato ed al Comune non chiede che il giusto appoggio di benevolenze e l'equo contributo di sussidi.

Si costituì, anzitutto, un Comitato generale, di patronato, composto del sindaco e degli ex sindaci della città, senatori Frola, Rignon, Casana, Badini-Confolonieri; ed una Commissione esecutiva, presieduta dal senatore Tommaso Villa con quattro vice-presidenti, e

stinato all'AERONAUTICA, e quello delle MOSTRE DELLA PREVIDENZA, ci troviamo — ma dalla parte delle facciate interne — di nuovo innanzi alle vaste ed importanti moli, già sopra sommariamente descritte, della parte centrale: Elettricità e Macchine in azione.

A pochi passi, come vigilato dall'imperial padrone, il PADIGLIONE DELL'INDIA, caratteristico, grazioso fra le aiuole fiorite. Ed eccoci, così

### AL PONTE PRINCIPESSA ISABELLA

che pareva dover essere, a monte, il confine dell'Esposizione, come a valle il ponte Umberto.

E invece l'Esposizione ha invaso, esuberante, prepotente come una flora tropicale. Qui, al ponte famoso, è un Ingresso secondario, ed un TUNNEL per le comunicazioni con la via Dante; e al di là della linea del ponte, per vasta zona, ecco altre moli, altre mostre: la PROVINCIA DI TORINO, e la MOSTRA DELLA STRADA, e la MOSTRA DEL TOURING. Poi le imponentissime moli del PALAZZO D'ITALIA, con le Mostre dei Lavori Pubblici e dei Trasporti. Esso è immenso: copre circa 50 mila mq., dominato dalla cupola superba che slancia l'ardito e massiccio profilo al di sopra di tutti gli edifici. Inolà, la MOSTRA DELLE FERROVIE, internazionale.

E di qui un altro PONTE PROVVISORIO adduce all'opposta riva, dove vediamo profilarsi altre colossali costruzioni: esse accoglieranno le MOSTRE DELLE MANIFATTURE, dell'AGRICOLTURA, della GUERRA o MARINA, e quella degli ITALIANI ALL'ESTERO.

Ma noi non passeremo il ponte provvisorio, per ora. Ritorniamo indietro, sempre restando sulla sponda sinistra, verso il ponte Isabella, seguendo l'orlo fiorito della riva, fra lo specchio dell'onda e la lunga linea dei recinti destinati ai DIVERTIMENTI e SPETTACOLI, passiamo innanzi al sempre delizioso ed attraente BORGO E CASTELLO MEDIOEVALE — cui aggiunge attrattiva adesso, per lo impressionante contrasto, la visione di una modernissima via dell'attigua MOSTRA DELLA CITTÀ DI TORINO — ed eccoci, reduci press' a poco all'altezza dell'ingresso centrale, innanzi al PONTE MONUMENTALE ed alla grandiosa gradinata d'accesso.

E di qui che ci si affaccia in

### Una stupenda linea panoramica

la visione complessa — spettacolo veramente da scena magica, specialmente quando lo si ammirerà nelle dolci serate estive, sotto le luci miti del cielo e gli sfolgoranti bagliori delle profuse lampade ad arco, ed i riflessi fantastici dell'onda tranquilla — delle grandiose Mostre estere.

Qui dirimpetto grandeggiano, vastissimi, con le slanciate e signorili architetture, vicini ed emuli, i bei Padiglioni di FRANCIA e di GERMANIA; poi, giù giù, a valle; BELGIO, BRASILE, URUGUAY, ECUADOR, ARGENTINA; e a monte: STATI UNITI, SIAM, ecc., ecc.

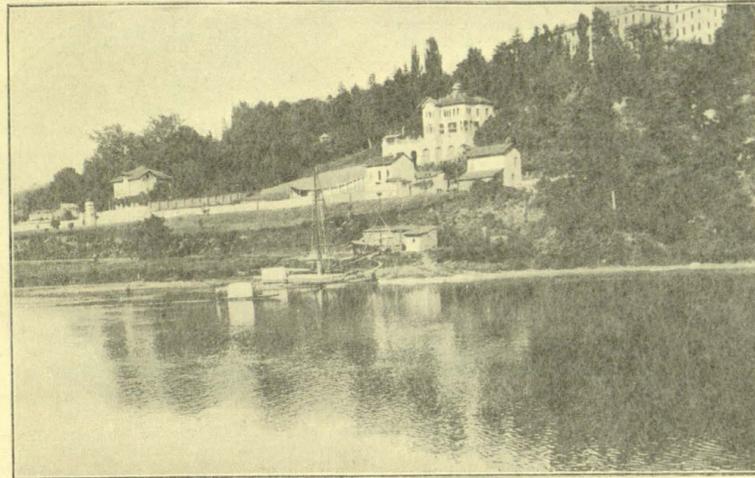
E proprio di fronte, coronante dall'alto della collina la linea retta del nuovo ponte monumentale, la fantastica magia lucente e smagliante del CASTELLO D'ACQUA: un'utopia giocosa, qualche cosa come una Fata Morgana realizzata per benevolo capriccio d'un numo...

\*\*\*

Ma invano tenteremmo ora — nè il lettore ci chiederebbe — un'adeguata, sa pur sommaria, rassegna di tutte le belle ed interessanti cose che si organizzano e preparano nell'enorme cinta delle Mostre di Torino. Ci resterebbe, del resto, ancora da dire delle altre Mostre ed imprese — sportive ed affini — che si preparano nella Piazza d'Armi.

Un poco per volta...

Ci basta intanto l'aver potuto dare un'idea della gran-



I primi lavori sulla sponda destra del Po (fot. Jacoangeli).

della quale fanno parte i nomi più illustri e simpatici del Piemonte.

Ci è caro ricordare, intanto, tra i vicepresidenti, il collega conte dott. Delfino Orsi, della Gazzetta del Popolo, che è anche il presidente... ideale — per cortesia, per liberali criteri e per sempre squisite, ospitali premure — della Sezione Stampa.

Affrettiamoci, ora, ad una prima rapida corsa

### fra Padiglioni e Gallerie

Incominciamo, naturalmente, dalla riva sinistra del Po, ove ci si trova provenendo dalla città. (Voglia il lettore interessato seguirci consultando la pianta topografica che riproduciamo).

Per chi gradisca trovarsi subito, per così dire, nel pieno, ed avere una prima impressione complessa, è consigliabile l'ingresso — qualificato come « secondario », ma che ha importanza ed imponenza di ingresso principale — alla parte centrale dell'Esposizione e del Valentino: quello, cioè, che si apre all'incrocio del corso Massimo d'Azeglio e del corso Raffaello.

In mezzo al peristilio elegantissimo si affaccia subito il bel monumento equestre al principe Amedeo, del Calandria: a destra grandeggiano maestose le arcate della GALLERIA DELLE MACCHINE IN AZIONE — immensa, con una fronte di 500 metri di lunghezza ed 80 di larghezza — a sinistra quelle della GALLERIA DELL'ELETTRICITÀ che aderge la ferrea mole gigantesca su un'area di 20 mila mq. — Una galleria circolare unisce questi due grandiosi Padiglioni.

Laggiù nello sfondo fanno gioconda cornice, coi dolci profili sinuosi, le verdi colline.

Da questo punto il visitatore che ha tempo, può orientarsi per le sue metodiche escursioni, a monte o a valle, od avviarsi diritto al gran ponte monumentale che lo porterà all'altra riva.

Ma noi preferiremo per miglior speditezza ed ordine di rassegna, prender le mosse dall'ingresso principale — presso il ponte Umberto — per risalire man mano fra le diverse Mostre, lungo il gran Parco del Valentino.

Il primo edificio, così elegante e gaio nelle linee e nei colori, che ci si affaccia subito a sinistra è il PALAZZO DELLA MODA. Torino doveva bene tale... priorato a questa gentile e vezzosa fra le arti industriali: uno dei vanti e dei fasti del lavoro torinese. Non è oramai conclamato e riconosciuto che « la Moda si crea a Parigi, si perfeziona a Torino? » Oh le deliziose visioni di scenario e di gruppi, e le graziose trovate, e le eleganti sorprese, che questo padiglione prepara al garrulo sciamone delle visitatrici ed agli sguardi avidi dei visitatori!

A destra, vastissimo nella svariata linea architettonica, il PADIGLIONE DELL'ARTE APPLICATA ALL'INDUSTRIA, e quello destinato alla ben concepita Mostra della « CITTÀ MODERNA »; attigui e collegati da una galleria.

Ivi presso, quasi sul lembo del vasto Giardino Botanico universitario, come un fiore tropicale sboccante fra le aiuole di un'oasi, sorge l'interessante PADIGLIONE DELLE COLONIE FRANCESI.

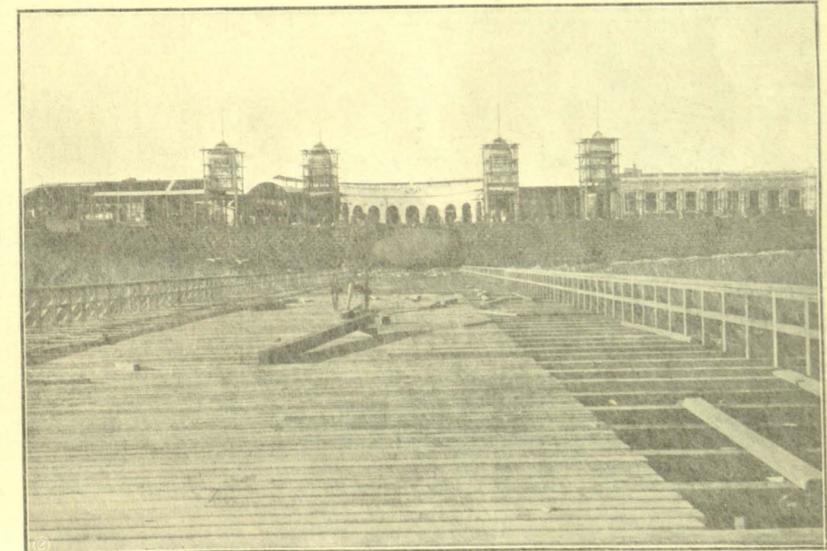
Ma noi volgeremo adesso, lambendo il Giardino, verso il fiume, ove troviamo il pittoresco PADIGLIONE DELL'UNGHERIA, che promette di riuscire — come già quello del 1906 a Milano — uno scigno d'arte e di buon gusto.

E, sempre seguendo la linea del grande Giardino Botanico, ecco che passiamo innanzi al vecchio e maestoso CASTELLO DEL VALENTINO, poi, lasciando alla nostra sinistra il PADIGLIONE DELLA CACCIA E PESCA e l'AQUARIUM, che si specchiano nelle tranquille onde del fiume, e a destra il severo edificio, con l'annesso campo, de-

Qui sorge pure il PADIGLIONE DELLA MUSICA — destinato alle Mostre degli strumenti musicali. E qui grandeggia maestoso, con la magnifica dominante cupola, il PADIGLIONE DELLE FESTE, uno, senza dubbio, dei migliori edifici dell'Esposizione.

Ed ora... alto là! Contiguo e collegato alla poderosa e vibrante Galleria del Lavoro, ecco un palazzo — un palazzo autentico, in cemento armato — destinato a sopravvivere, cimelio superstite di questa gran festa e pegno di altri futuri fasti del Lavoro: un palazzo che intanto allaggia quello che potrebbe dirsi il papà di questa Esposizione: il PALAZZO DEL GIORNALE. Esso riuscirà senza dubbio, per la genialità con cui è organizzata la Mostra, per l'affascinante interesse che susciterà lo spettacolo vario e vivace delle sue sale, una delle grandi attrattive — un clon, come suoi darsi — dell'Esposizione. Vi si godrà, fra l'altro, in un apposito reparto, una Tipografia del Cinquecento, in azione: e cioè, ricostituita e funzionante in perfetto andamento e costume del tempo. Ed ivi presso — oh stupendo contrasto! — svolgerà fragorosamente la sua vita di quotidiana bufera, vertiginosa, il giornale moderno!

Vicino ed unito con una galleria coperta, ecco un edificio di un'imponenza ed un'estensione impressionanti: è il PADIGLIONE DELL'INGHILTERRA, che copre 20 mila mq. di area, ed abbraccia, col maestoso peristilio della



Sui lavori. — Ponte provvisorio sul Po, e Palazzo del Ministero dei LL. PP. (fot. Jacoangeli).

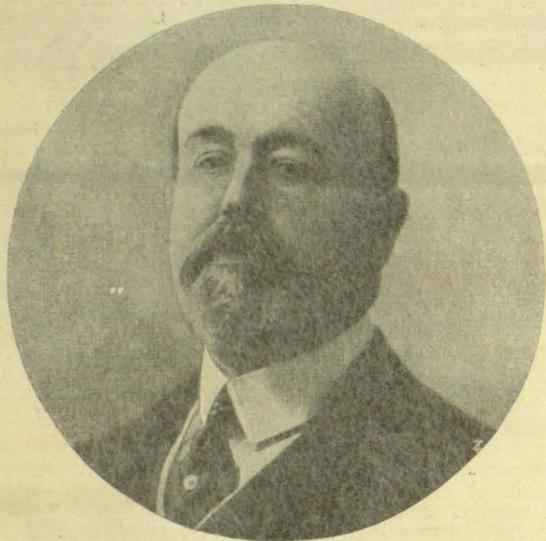
fronte, il bellissimo piazzale ove sorge la grandiosa Fontana del Parco, reliquia delle Mostre del 1902. Come già abbiamo accennato, il Padiglione inglese, e per la posizione scelta e per la mole e per la ricchezza del fabbricato e delle Mostre, riuscirà una poderosa affermazione.

diosità della patriottica intrapresa osata, e così felicemente assunta e condotta da Torino.

Felicitemente, certo, usque ad finem: poichè non può non arridere il favore del pubblico e la fortuna ad un'opera così genialmente concepita, così fortemente e fervidamente compiuta.

## Il conte di San Martino

Anche prima di essere chiamato a presiedere la futura Esposizione di Roma — carica da far diventare grigio... un calvo — il conte di San Martino era una



delle più note personalità del gran mondo dell'Urbe. Intanto, è da un pezzo uno dei personaggi della Roma moderna più bersagliati dalla caricatura nei giornali umoristici: forse, perchè è uno dei più caratteristici profili (per qualche anno, non passò per il... *fac-simile* del principe di Galles, poi Edoardo VII?) e una specie

di modernissimo *Petronius arbiter elegantiarum*; certo, perchè da anni egli è od è stato presidente di un'infinità d'istituzioni ed iniziative romane: dall'Accademia di Santa Cecilia alla Società Promotrice di Belle Arti, a quelle dei Teatri romani, ecc. E fu anche assessore comunale.

E ciò dimostra e spiega il perchè alla testa della complicata ed ardua impresa delle Esposizioni romane sia stato chiamato il conte di San Martino. Occorreva un uomo di dimostrate virtù d'organizzatore, di amministratore; uno di quegli uomini che sanno accoppiare la tenacia alla cortesia, l'operosità alla prestantza rappresentativa.

Il conte di San Martino (più esattamente: di San Martino e Valperga) risiede da molti anni a Roma, ma è piemontese; dell'antica e migliore nobiltà piemontese.

## Tommaso Villa

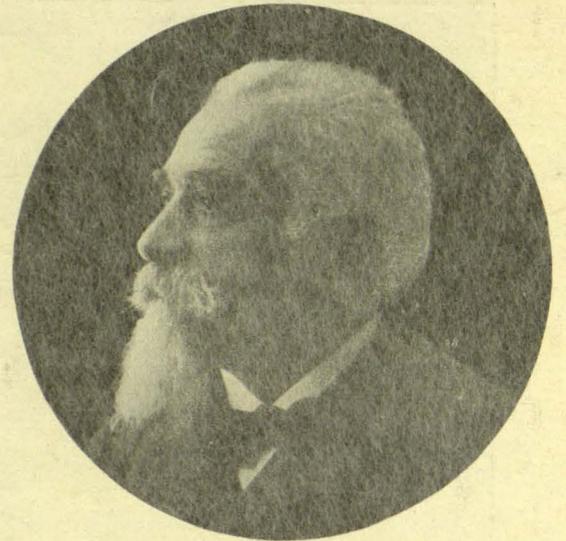
Il presidente della Commissione Esecutiva dell'Esposizione di Torino non è solamente uno di quegli uomini la cui presentazione al pubblico, italiano e straniero, è fatta annunciandone il nome. Egli era, diremo così, il presidente-nato di questa grandiosa impresa: l'uomo il cui nome, il cui passato, non meno che l'attesa opera, sono auspicio di ben condotta preparazione e di sicuro successo.

Tommaso Villa fu testimone ed attore della grandiosa gesta che si vuol commemorata nel ricorrente cinquantenario; membro di quel primo Parlamento italiano che osò proclamare in faccia all'Europa il diritto d'Italia alla unità nazionale ed alla storica capitale, Roma.

Egli è, dunque, un vegliardo; uno di quei vegliardi che la patria circonda di venerazione come custodi e simboli delle sue sacre memorie.

Eppure, quanta giovanile operosità, quanto fervore d'idee e quanta fermezza di energie, ancora, in quel vegliardo ottuagenario!

E quanto tesoro di opportune e preziose esperienze: poichè a Tommaso Villa deve Torino in gran parte il successo — per l'avveduta e forte organizzazione — delle Esposizioni precedenti: del 1884, del 1898, del 1902; ed a lui deve il successo della Sezione Italiana all'Esposizione del 1889 a Parigi.



Nota in margine: il senatore Tommaso Villa è universalmente amato e venerato nella sua Torino; il suo nome autorevole, la sua simpatica figura, il confortante auspicio della sua direzione, erano il miglior segno e pegno di quelle belle cittadine concordie che Torino in questa sua solenne ora esige ed invoca.

## IL CROLLO DEL PADIGLIONE SARDO

Il 2 novembre — il Giorno dei Morti — del 1910, segna per l'Esposizione di Roma uno di quei « nefasti » di cui, purtroppo, difficilmente vanno del tutto immuni gli annali di consimili vaste e complesse imprese. Un infortunio sui lavori: il primo, per fortuna, e, giova sperare e fervidamente augurare, l'ultimo: non grave di conseguenze nei riguardi dell'Esposizione, ma grave pur sempre perchè la mala sorte volle vittime umane.

In quel pomeriggio sulla vasta Piazza d'Armi, ove fra la sterminata selva delle impalcature ferveva l'opera dei muratori e carpentieri alla costruzione dei numerosi padiglioni regionali, infuriava un impetuoso vento di ponente.

modeste proporzioni, appariva già una delle più caratteristiche e notevoli architetture del Foro delle Regioni.

Il progetto era dell'ing. Dionigi Scano, già lodato ripristinatore (per incarico del Ministero) della bella torre di cui Cagliari e la Sardegna vanno superbe, e che appunto era riprodotta — alta 45 metri — nel Padiglione in Piazza d'Armi.

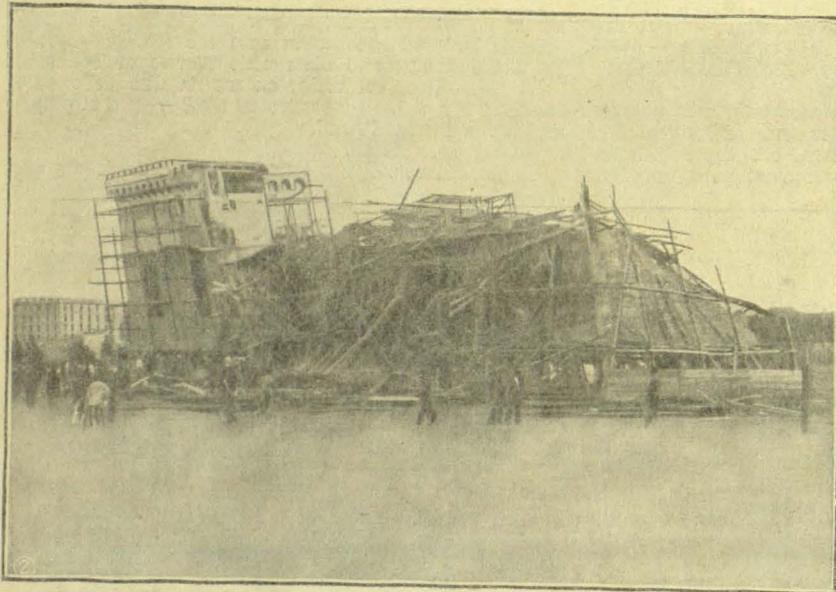
Era un frammento dell'antico castello di Cagliari (*Castrum Kallaris*) che la potestà di Pisa eresse su un colle bianco di calcare.

All'interno di questa architettura militare era un porticato riprodotto le belle e originali linee decorative delle crociere del Loggiato che contorna il patio del

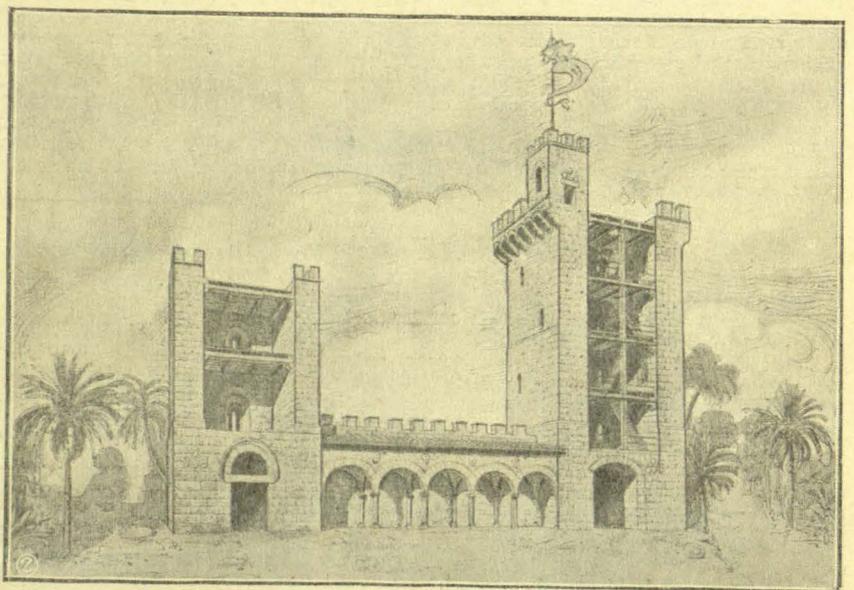
## AI LETTORI, AGLI AMICI.

Iniziando, con questo primo fascicolo, la rassegna delle grandiose feste dell'Arte e del Lavoro con cui l'Italia si appresta a celebrare in Roma e in Torino il primo giubileo della riconquistata Unità nazionale, noi facciamo affidamento su quella grande simpatia di pubblico che ci ha assistiti — per ricordare soltanto l'ultima delle congeneri nostre pubblicazioni — nella rassegna della gloriosa Esposizione di Milano nel 1906.

Non meno delle precedenti, questa nostra Rivista sarà una diligente e ricchissima illustrazione



Il Padiglione della Sardegna, dopo il crollo del 2 novembre.



Il Padiglione qual era, e quale sarà ricostruito (Prog. dell'arch. Scano).

D'un tratto, verso le ore 15, una folata più forte passa fischiando, rombando, sull'immenso accampamento di lavoratori. Uno schianto, un fragore di crollo, un coro d'urli di terrore, un tragico silenzio.

Si corre da ogni parte con affanno. È crollato il Padiglione della Sardegna: non ne resta più che una fumante congerie di travi, di calcinacci, di ferro, di stucchi... di sotto al quale vengono deboli e disperati gemiti umani.

Finalmente si poterono estrarre dalle rovine tutti i sepolti: una diecina di poveri, bravi operai: duei dei quali, purtroppo — Giuseppe Bruschi da Livorno e Mauro Sensi, romano — ridotti in condizioni disperate. Gli altri feriti, risultarono: Palmiro Bruschini, Eraclito Teodori, Publio Rossi, Giambattista Corsi, Primo Soriani, Salvatore Virgini, Salvatore Papa, Vincenzo Marzitelli.

La costruzione del Padiglione Sardo era stata iniziata fin dal giugno scorso, e quasi finita. Assuntore dell'impresa — più certo per passione artistica, che per speculazione — l'ing. Ernesto Parboni.

Occupava un'area di circa 300 mq.; ma, pur nelle

Chiostrò di San Domenico di Cagliari. Il porticato poi dava accesso alle due sale per la Mostra regionale, dalle volte decorate con motivi che lo Scano trasse da una bella sala del duomo di Oristano.

Ebbene, se tutto ciò è crollato, distrutto da una cieca collera di vento, tutto ciò risorgerà, rapidamente, più solidamente — *experientia docet!* — nello stesso punto, nel lato estremo del Foro delle Regioni, a ponente.

Troppo è fiera la Sardegna di questa sua Mostra. Essa è destinata a documentare una fioritura d'arte derivata dalle rive dell'Arno: un'arte che, sorta sulle rovine dell'egemonia orientale, riunita ancora una volta la bella isola alla civiltà latina, alla terra madre, con forme le più squisite e più classicamente vaghe.

Si tratta, dunque, di un vero gioiello, per la futura Mostra Etnografica, cui non si può rinunciare.

E infatti si lavora già alacremente alla ricostruzione.

Si spedisce Numero di Saggio, GRATIS, dietro semplice richiesta.

delle cronache e dei fasti che si svolgeranno nei recinti delle Mostre: vera GUIDA PEI VISITATORI, caro RICORDO per chi avrà veduto, interessante VISIONE CINEMATOGRAFICA per tutti.

In questa prima dispensa diamo una prima idea sintetica, quanto possibile chiara, delle due Esposizioni; descriveremo ed illustreremo man mano i particolari, con ogni cura e diligenza.

E debito nostro, intanto, render una grazia alle Presidenze ed alle Segreterie dei Comitati di Roma e di Torino del benevolo appoggio che ci hanno promesso; ed alle riviste Roma e L'Esposizione di Torino, anziane e splendide consorelle della nostra che ci hanno largito cortesi accoglienze, col grazie cordiale, il cordiale saluto ed augurio.

Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno - Milano

Gerente: Bozzi Pietro.